

...L'insurrezione che noi vogliamo deve essere non di un Partito o di una sola parte del fronte antifascista, ma di tutto un popolo, ma di tutta la Nazione.

(dal messaggio di Ercoli)

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

Fondato da ANT. GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

Anno XXI - N. 16 - 8 Ottobre 1944 (Ediz. dell'Italia setten.)

L'Unità

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

L'INSURREZIONE NAZIONALE PER LA SALVEZZA E L'AVVENIRE D'ITALIA

Churchill e Roosevelt alla fine della Conferenza di Quebec hanno fatto una dichiarazione comune sulla questione italiana. Churchill, riferendo ai Comuni sulla situazione militare e politica, ha precisato l'atteggiamento degli Alleati sulla questione italiana: il problema italiano è all'ordine del giorno. All'ordine del giorno sul terreno diplomatico; all'ordine del giorno sul terreno militare.

E' l'ora dell'Italia. Tutto il mondo guarda all'Italia, guarda sopra tutto a noi, italiani della zona ancora occupata. Molti problemi attendono di essere risolti e la via della loro soluzione sarà determinata dalla nostra azione, dall'azione dei patrioti dell'Italia occupata.

Il Governo democratico nazionale ha molto contribuito e molto contribuisce alla favorevole soluzione dei problemi di tutta l'Italia: segno tangibile di questo contributo è la partecipazione dell'Esercito italiano alla battaglia della linea gotica. Ma il fatto decisivo per la soluzione dei nostri problemi è il contributo che noi, italiani della zona occupata, daremo alla vittoria comune.

Sull'Italia, su ciascuno di noi gravano dure responsabilità, grava l'onta di vent'anni di fascismo, la vergogna della collaborazione, dell'asservimento al nazismo, nemico dell'umanità.

Siamo sulla buona strada: il popolo italiano ha spezzato per primo le catene che lo legavano al nazismo e, conquistando l'armistizio, si è schierato accanto alle forze liberatrici. La lotta armata dell'avanguardia partigiana, gli scioperi e le agitazioni delle masse popolari testimoniano la volontà di riscatto del popolo italiano.

Cominciano a maturare i primi frutti della nostra lotta di riscossa e di liberazione: l'Unione Sovietica ci ha dato il suo valido appoggio, riconoscendo il nostro Governo e ristabilendo, con esso, normali relazioni diplomatiche. Churchill e Roosevelt impegnano oggi i loro Paesi in una dichiarazione che è un lusinghiero riconoscimento della nostra volontà di riscatto.

La via è lunga, ma possibilità di aiuti ci sono offerte; il cammino è faticoso; ma è il nostro futuro che è affidato alla nostra lotta, alla nostra collaborazione con lo sforzo gigantesco delle Nazioni Unite. In questa lotta, che noi conduciamo con ferrea decisione, liberi da ogni considerazione particolaristica, nell'interesse di tutta la Nazione, è la garanzia che l'Italia entrerà un giorno nel consesso delle nazioni civili, libera e rispettata.

Quale italiano può, quindi, rifiutare il suo braccio all'insurrezione che noi vogliamo, all'insurrezione di tutto il popolo nell'interesse di tutta la Nazione?

Nessuno può rifiutare il suo contributo alla decisiva battaglia insurrezionale: ad essa ci chiama la volontà di costruire, per decenni, il futuro dell'Italia; ad essa ci chiamano le sofferenze e gli strazi del nostro popolo, martoriato dal terrore nazista. Il pianto delle madri, il martirio dei nostri migliori compagni ci additano la via dell'insurre-

zione come il solo mezzo per risparmiare nuovi lutti al nostro popolo, nuove distruzioni alle nostre città. L'insurrezione del popolo di Parigi ha salvato Parigi dalla furia nazista, ha conservato incalcolabili ricchezze all'opera della ricostruzione; l'insurrezione del popolo italiano deve salvare l'Italia agli italiani.

Tutto il popolo si muove, in in-

tere regioni arde la fiaccola dell'insurrezione nazionale. E alla testa di tutto il popolo il militante comunista sacrifica tutto se stesso perché l'Italia non sia distrutta dalla ferocia nazista, perché l'Italia conquisti, nella considerazione dei popoli civili, il posto che le spetta per l'incrollabile volontà di vita e di vittoria degli italiani.

La dichiarazione alleata sull'Italia

Il 27 settembre, alla fine della Conferenza di Quebec, il Presidente Roosevelt e il Primo Ministro Churchill, diramavano una dichiarazione sulla questione italiana, della quale diamo alcuni brevi estratti:

« Il popolo italiano, liberato dalla tirannia fascista, ha dimostrato in questi ultimi mesi di voler comba-

tere a fianco delle democrazie e di voler prendere posto fra le Nazioni Unite ligie ai principi di pace e di giustizia.

« Noi crediamo di dover incoraggiare quegli italiani che si adoperano per una rinascita politica dell'Italia e che stanno completando la distruzione del malefico sistema fascista. Noi vogliamo accordare agli italiani una maggiore possibilità di concorrere alla disfatta dei nostri comuni nemici.

« Noi tutti desideriamo affrettare il giorno in cui le ultime vestigia del fascismo siano spazzate dall'Italia, quando gli ultimi tedeschi abbiano lasciato il territorio italiano, quando non ci sarà più bisogno della permanenza di truppe alleate in Italia, il giorno in cui libere elezioni permetteranno il formarsi di un'Italia democratica che si potrà guadagnare il posto che le spetta nella grande famiglia delle Nazioni libere ».

Contro il terrore, contro la fame, contro le deportazioni

Continua in tutta l'Italia occupata la lotta della classe operaia e delle masse lavoratrici per impedire ai nazi-fascisti di mettere in pratica i loro piani di distruzione; è con questa lotta che le masse popolari preparano la decisiva battaglia insurrezionale per la definitiva liberazione del nostro Paese. Le agitazioni e le lotte prendono un carattere sempre più deciso: le S.A.P. si rafforzano e si estendono, trasformando la lotta dell'avanguardia armata in lotta di popolo; gli scioperi assumono un sempre più deciso contenuto politico e insurrezionale. Ne è la prova la grande lotta che i ferrovieri stanno sostenendo per sottrarsi alla rivoltella nazista e per impedire che il nostro patrimonio ferroviario continui ad essere strumento della guerra nazista.

Il grande sciopero di Torino

All'assassinio dei sette patrioti, perpetrato il 22 settembre, avevano già risposto le formazioni partigiane fucilando 35 prigionieri nazi-fascisti, avevano risposto i « gappisti » intensificando la loro opera di giustizia patriottica e di sabotaggio alla macchina da guerra nazista.

Alle azioni di punta dell'avanguardia garibaldina seguiva la vasta azione di massa di Torino proletaria. I delegati delle grandi fabbriche torinesi insistevano presso il Comitato d'Agitazione perché fosse organizzata una grande manifestazione di protesta. E così i Comitati d'Agitazione invitavano operai, tecnici, impiegati a fermare il lavoro il 28 settembre.

Tutte le grandi fabbriche, dalla Mirafiori alla Grandi Motori, dalle Acciaierie alla Lancia, rispondevano compatte alle direttive dei Comitati d'Agitazione.

Alla Mirafiori un oratore comunista prende la parola davanti a 14 mila operai, impiegati e tecnici della più grande fabbrica di Torino. Una massa enorme di uomini si stipa nel grande refettorio, aggrappati alle griglie, alle travature, alle finestre. L'entusiasmo è indescrivibile.

L'oratore, interrotto da scroscianti applausi, stigmatizza i crimini dei nazi-fascisti, esaltando l'azione dei Patrioti e facendo appello all'azione unitaria di tutti gli italiani: « Solo l'azione insurrezionale di tutte le forze popolari stroncherà il terrorismo dei nemici dell'umanità, solo con l'azione insurrezionale di tutte le forze popolari salveremo la nostra vita e ciò che resta del patrimonio nazionale, solo con l'insurrezione nazionale noi conquisteremo all'Italia la libertà e un posto onorato tra le nazioni civili ».

Al termine del caloroso discorso, molti operai avevano le lacrime agli occhi; i rappresentanti di tutti i Partiti accorrevano per essere i primi a complimentarsi con l'oratore mentre tutta la massa, e in testa le donne, gli si stringevano attorno per abbracciarlo.

Le S.A.P. erano state mobilitate per ogni evenienza, ma dura sarebbe stata la sorte dei nazi-fascisti se avessero osato affrontare la massa entusiasta della Mirafiori.

I nazi intervennero soltanto alla Lancia, dopo la fermata, all'ora della refezione, per minacciare la mac-

stranza, ma gli operai continuarono il loro pasto indifferenti, come se nessuno avesse rivolto loro la parola.

La massa lavoratrice che sta continuando, con le agitazioni e con le fermate di lavoro, la sua lotta per ottenere gli anticipi e le distribuzioni di viveri, è sempre vigile e saprà rispondere con azioni sempre più vaste e sempre più decise ai tentativi nazisti di soffocare nel terrore la volontà insurrezionale di tutto il popolo. Interprete di questa volontà si è fatto il Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte che, nel suo ordine del giorno del 27 settembre, dichiarava:

« Per ogni Patriota ucciso cadranno 5 nazi-fascisti; per ogni villaggio incendiato 50 traditori verranno passati per le armi. Il forte popolo piemontese è deciso a combattere la sua battaglia fino alla liberazione totale dei tedeschi e dei fascisti. Sarà inflessibile. Non si illudano i nemici delle nostre libertà e dei nostri focolari ».

Milano in lotta per gli anticipi

Ancora una volta i lavoratori milanesi hanno rinnovato le loro gloriose tradizioni di lotta: oltre 100 mila lavoratori sono scesi in lotta, disciplinati all'appello dei loro Comitati d'Agitazione. Fondamento di questa agitazione è stata la richiesta degli anticipi, cui si è aggiunta la decisa protesta contro le deportazioni ed i massacri.

Alle ore 10 del 21 settembre, nonostante che i nazi-fascisti non abbiano lasciato suonare la sirena, tutti, operai, tecnici ed impiegati, ces-

savano il lavoro inviando le loro delegazioni alle direzioni. E nella lotta scendevano non soltanto le grandi fabbriche, ma tutte le aziende milanesi. Lo sciopero si è esteso, per la prima volta, alle banche ed alle assicurazioni, l'agitazione ha trascinato con sé gli impiegati del Comune e dei grandi complessi parastatali.

Alle rivendicazioni operaie per l'anticipo di L. 5000 per tutti indistintamente, più L. 500 per ogni persona a carico, gli industriali rispondevano con le solite manovre, ma la decisione dei nostri delegati riusciva a strappare loro delle promesse di una certa importanza. Ma i lavoratori non si accontentano di promes-

se e sono pronti a riprendere la lotta se gli industriali non faranno subito qualche concessione concreta.

Il commissario del lavoro del cosiddetto governo fascista, è ricorso ad una delle solite manovre per tentare di rafforzare la resistenza di quegli industriali collaborazionisti e traditori che si rifiutano di accedere alle giuste richieste operaie: nessun anticipo ed un miserabile caro-vita di gran lunga inferiore al vertiginoso aumento dei prezzi.

Gli operai vogliono l'anticipo, gli operai hanno bisogno di una somma per poter assestare il loro bilancio familiare, per poter pagare i loro debiti, per poter fare le provviste per

l'inverno; gli operai hanno bisogno di un anticipo per poter affrontare la difficile situazione conseguente alle imminenti operazioni militari. Gli industriali non cercano di trincerarsi dietro al decreto illegale di un governo illegale; la solidarietà di tutte le classi nella lotta di liberazione nazionale impone anche a loro delle prove e dei sacrifici. La classe operaia ha dato i suoi figli migliori alla lotta partigiana, gli operai hanno sfidato il terrore e le deportazioni, sferrando, nonostante tutte le grida e le minacce fasciste, i più grandi scioperi dell'Europa occupata. Così si deve rispondere, così deve rispondere ogni italiano alle imposizioni dei nemici dell'umanità.

Partigiani sarebbero i vandali che, per operare un sabotaggio insignificante per la produzione di guerra, distruggono impianti idroelettrici per la cui ricostruzione occorrono anni ed anni; e sarebbero loro ad affamare la popolazione delle vallate bruciando i depositi di viveri e gli ammassi.

No, i Partigiani sono i figli migliori del popolo. Essi sono operai, contadini, intellettuali, sono lavoratori che col loro lavoro hanno contribuito direttamente alla creazione del patrimonio nazionale, ne conoscono il valore, lo vogliono difendere ad ogni costo. Essi combattono per accelerare la fine di tutte le torture e tutte le distruzioni di cui il Paese è vittima. Essi combattono per impedire che uomini, macchine, prodotti agricoli, tutta la ricchezza italiana vada a finire in Germania.

La loro azione si dirige esclusivamente contro gli obiettivi utili alla guerra nazista. Le loro azioni di sabotaggio non solo sono giustificate, ma necessarie, indispensabili. Se interrompono una linea ferroviaria, se fanno saltare un ponte, sono tanti trasporti nemici che non si possono più effettuare, sono tanti colpi contro la guerra nazista e l'interruzione, la distruzione non è fatta a caso, ma studiata in modo da nuocere al massimo al nemico, danneggiando il meno possibile le nostre vie di comunicazione.

Se mettono fuori uso una centrale elettrica, una stazione di trasformazione, sono tanti stabilimenti adibiti alla produzione bellica tedesca che rimangono inattivi e per far questo essi asportano dei pezzi opportuni che l'industria nazista, per mancanza di mezzi, non è oggi più in grado di fornire, ma che finita la guerra saranno facilmente sostituiti.

Così in qualunque azione, il fine dei Partigiani è di difendere il patrimonio nazionale dai predoni nazisti. Per questo essi sono amati e sorretti dalle popolazioni in mezzo alle quali vivono e combattono.

FRONTE PARTIGIANO

Battaglia insurrezionale in Emilia Sciopero generale a Imola

BOLOGNA, 28 settembre.

« Bologna vive ore di ansiosa attesa in questa vigilia insurrezionale. La città è coperta di grandi iscrizioni murali invitanti allo sciopero generale insurrezionale. Lo sciopero generale insurrezionale si è già iniziato a Imola l'altro ieri e ne è imminente anche a Bologna la proclamazione da parte del Comitato d'Agitazione, che ne ha curato la preparazione. Tutto è pronto, lo spirito combattivo dei G.A.P. e dei S.A.P. è buonissimo. I G.A.P. hanno raddoppiato in questi giorni i loro effettivi ed infliggono al nemico colpi sempre più gravi. Un G.A.P. di Bologna ha fatto saltare l'altra notte il più grande deposito di munizioni della città.

Dal fronte giungono sempre buone notizie dei nostri Partigiani. Le Brigate Garibaldi 8.a, 36.a, 66.a, 62.a, 63.a, la Brigata Stella Rossa, le Brigate Matteotti e Giustizia e Libertà stanno combattendo accanitamente a tergo del nemico dal Savio al Reno. Già la città è attraversata da colonne nemiche in ritirata. A Bologna si ode tuonare il cannone e la battaglia si avvicina sempre più alle mura della città.

Da molti paesi della provincia giunge notizia che, fuggite le autorità fasciste, si inizia una libera vita democratica attraverso la quale sempre nuove forze si organizzano per la lotta armata e per la difesa contro i predoni ed i massacratori tedeschi.

L'insurrezione nazionale si va preparando nella più grande concordia di tutti i partiti sotto la guida del Comando Unico Regionale e del Comitato di Liberazione Nazionale. Già i fascisti si allontanano dalla nostra regione per sfuggire alla giustizia popolare: ma ogni giorno la lista dei traditori eliminati si allunga per l'azione implacabile dei nostri Patriotti. Bologna patriottica prepara nella lotta l'ora dell'insurrezione e della liberazione ».

Questo è l'ultimo dispaccio che ci perviene dai compagni di Bologna. Forse sarà l'ultimo prima della loro liberazione.

Libera vita nel Val d'Ossola

DOMODOSSOLA, 29 settembre.

Le forze partigiane della Val d'Ossola hanno raggiunto quel successo per cui da lunghi mesi combattevano. Dopo avere indebolito, con una brillante serie di attacchi, i presidi nazisti, le forze partigiane della Val d'Ossola, fra cui la 2.a Divisione Garibaldi « Valsesia e Ossola » hanno liberato tutta quanta la vallata, spingendosi fino ad Omegna. Importante è stato il bottino in armi e munizioni, notevole il numero delle perdite fasciste e naziste. Il confine

svizzero è ora presidiato dalle guardie di frontiera partigiane e si sta entrando in trattative per l'inoltro di armi che il Governo italiano ha acquistato in Svizzera.

Una fervida vita democratica anima tutta la regione e garantisce, nel concorso fattivo della popolazione, la difesa del territorio ed il rafforzamento delle unità di manovra, che attaccheranno il nemico nazista facendo base nella zona liberata estendendola.

Una Giunta provvisoria di Governo si è costituita a Domodossola, dove si pubblica pure il giornale del Comitato di Liberazione Nazionale.

In numerose riunioni la popolazione locale prende contatto con i problemi dell'amministrazione e del vettovagliamento, preparandosi così ad esercitare, in modo sempre più efficiente, il suo potere.

Molti comizi trascinano ed entusiasmano il popolo ossolano che finalmente può sentire, dopo vent'anni, una libera parola di verità. Applauditissimi sono stati i discorsi del nostro compagno Marchesi, già rettore dell'Università di Padova, e quelli di Moscatelli, che è accorso con i suoi uomini per assicurare la collaborazione tra le nuove zone liberate e quella controllata dalla gloriosa 1.a Brigata d'Assalto Garibaldi « Valsesia ».

Dinamite contro i tedeschi

Ecco un rapporto che non vuole commenti: è una notte di azioni di un Battaglione Garibaldino di guastatori; colpi al nemico, con l'esplosivo conquistato al nemico. Il rapporto non vuole commenti neanche da chi lo legge: ognuno si chieda soltanto: « Ho fatto il mio dovere? ».

Battaglione Guastatori di Vicenza
Azioni compiute nella notte dal
9 al 10 settembre

- 2 interruzioni sulla linea Padova-Grignone;
- 2 interruzioni sulla linea Ostiglia-Grignone;
- 3 interruzioni sulla linea Treviso-Grignone;
- 2 rotaie saltate sulla Ostiglia-Campomaggiore;
- 10 interruzioni sulla linea Vicenza-Montagnana;
- 5 interruzioni sulla linea Trento-Bassano;
- 6 interruzioni sulla ferrovia secondaria Bassano-Vicenza;
- 6 interruzioni sulla linea Vicenza-Schio;
- 18 interruzioni sulla linea ferroviaria Vicenza-Recoaro;
- 4 linee ad alta tensione saltate in Vicenza;
- saltata la cabina degli scambi a Vicenza;
- saltato il ponte in ferro sul Canale Bissato (a Mossano);
- saltato il ponte in muratura (ferroviario) sulla Vicenza-Treviso (a Lisiera);
- danneggiato il sottopassaggio della

linea Vicenza-Verona (ad Alta-villa);

1 treno deragliato sulla Vicenza-Padova (1 locomotiva e 4 vagoni distrutti);

1 treno militare deragliato e 3 vagoni fuori uso;

1 locomotiva ed un vagone distrutti alla stazione di Bassano;

saltato un deposito contenente munizioni per mitragliatrice a Dueville.

Il Commissario Il Comandante di politico di Btgl. Battaglione

13 Settembre 1944.

Guerra partigiana e difesa del patrimonio nazionale

I luridi gazzettieri della stampa fascista accusano, sapendo di mentire, le gloriose formazioni dei Volontari della Libertà di distruggere beni di interesse nazionale: i Partigiani sarebbero banditi incoscienti che, per procurarsi un filetto di manzo macellano un bue intero; i

Battaglie sui monti e guerriglia nelle piane lombarde

Centinaia di azioni partigiane di piccola e di grande portata hanno contrassegnato la seconda metà di settembre in Lombardia. L'esempio dei partigiani delle altre regioni e in particolare di quelli dell'Emilia e della Romagna, trova sempre nuovi emuli ed imitatori.

Per la prima volta nella storia del movimento partigiano lombardo, le unità garibaldine hanno saputo condurre delle vere e proprie battaglie. L'operazione di Varzi nei giorni dal 17 al 20 settembre, merita ampiamente tal nome. Il Comando della 3.a Divisione d'Assalto Garibaldi Lombardia ha saputo magistralmente manovrare tanto all'offensiva quanto alla difensiva le sue quattro Brigate. Azioni offensive di diversione, azioni di fiancheggiamento e di ritardo sui fianchi del principale nucleo operante, attacco ardito ed audace alla città stessa di Varzi, opportuni sganciamenti sempre accompagnati da azioni di fuoco, ecco cosa hanno saputo fare gli uomini della « Capetini », della « Casotti », della « Crespi » e della « Matteotti ».

Varzi è così stata liberata. 140 alpini arresi ai garibaldini hanno loro apportato quel contributo di armi e di munizioni invano atteso da mesi dal cielo!

L'operazione di Varzi, frutto della fraterna collaborazione tra coraggiosi ufficiali e valenti militanti figli della classe operaia, appoggiati dall'ammirevole spirito garibaldino dei volontari della libertà ha risposto nel modo dovuto alle fandonie nazi-fasciste che due settimane prima ave-

vano operato un rastrellamento in forze di tutta la zona ed erano sfilati « vittoriosi » a Pavia davanti alle autorità civili e militari. « Vittoriosi » per le case contadine bruciate, per i villaggi saccheggiati, per i feriti trucidati assieme alle infermiere nell'ospedale garibaldino catturato, per i prigionieri vigliaccamente fucilati come il vecchio militante del nostro partito, Aliotta (Diego), già Commissario della 3.a Brigata G.A.P. e poi Comandante della « Capetini ». La lezione ai « vittoriosi » l'hanno data e la danno coloro che hanno inflitto e infliggono colpi continui al nemico calando sulla via Emilia a interrompere il traffico, catturando decine di prigionieri nazi-fascisti.

In Valtellina e sulle sponde del Lario i rastrellamenti continui effettuati da forze ingenti che vogliono a tutti i costi tener libera una grande via per la prossima precipitosa ritirata tedesca, non riescono ad avere ragioni di chi, senza mai aver avuto un lancio, colle sole armi prese al nemico si batte da mesi in condizioni difficilissime e da mesi aumenta le sue forze e la sua combattività. La presa della caserma di Piazzi ad opera di unità della 2.a Divisione d'As-

L'insurrezione è in marcia, la liberazione è imminente. La nostra lotta e il nostro eroismo affrettino l'ora della vittoria.

(Dal Manif. del Part. Com. It.)

salto Garibaldi Lombardia che ha portato alla cattura di decine di prigionieri e al ricupero di abbondante armamento, ha avuto un'importanza maggiore di un semplice colpo di mano; i Distaccamenti di Brigate diverse, in particolare della 55.a e della 89.a, hanno saputo operare in modo concorde, gli uni all'offensiva gli altri attendendo i rinforzi fascisti che hanno avuto una «calorosa» accoglienza.

Negli ultimi giorni di settembre e ai primi d'ottobre, davanti ai nuovi rastrellamenti in forza del nemico, la collaborazione tra le varie unità garibaldine si è ancora estesa. Il nemico che attaccava le unità della 1.a Divisione si è visto egli stesso attaccato alle spalle da arditi distaccamenti della 2.a Divisione e per compensare le grosse perdite e i pochi risultati ottenuti si vendica incendiando villaggi e infierendo sulla popolazione civile.

I Distaccamenti sono divenuti Brigate, le Brigate Divisioni nella lotta e per la lotta i nostri sono cresciuti di numero e di forza, ufficiali superiori di valore, militanti di vari partiti affratellati fanno delle unità garibaldine delle alte valli lombarde delle forze armate con cui il nemico comincia a fare i conti sul serio e accanto alle battaglie vere e proprie le incursioni dei partigiani si moltiplicano le imboscate alle pattuglie nemiche aumentano di numero e di importanza, le interruzioni ai trasporti ferroviari e teleferici più frequenti e più difficili da riparare.

E' impossibile citare in un solo articolo tutte le altre azioni partigiane di alcune settimane ma bisogna ricordare i nuovi Distaccamenti garibaldini della Val Trompia e del Varesotto. Nuove Brigate d'Assalto vengono ad accrescere la grande famiglia delle Brigate d'Assalto Garibaldi, vengono ad integrare il Corpo dei Volontari della Libertà per le grandi e decisive battaglie di un vicino domani.

Anche le città e le piane hanno visto in settembre accentuarsi la guerriglia; la periferia nord di Milano e soprattutto la zona da Legnano a Gallarate e quella attorno a Monza, sono diventate vere e proprie zone di guerra dove le imboscate si succedono alle imboscate, centinaia di operazioni di guerriglia, dalle occupazioni di villaggi come Arsago e Bussero al disarmo di centinaia di nazi-fascisti e di «repubblicani», dal sabotaggio delle linee ferroviarie al sistematico castigo di spie e di traditori, affermano l'esistenza e la combattività delle nuove Brigate Garibaldi S.A.P.

Dopo Pavia e Mantova anche la provincia di Cremona vede la guerriglia penetrare nel feudo di Farnacci, sono i Distaccamenti S.A.P. garibaldini che disarmano il nemico, che ne attaccano le pattuglie isolate che castigano chi lo serve.

Partigiani della montagna Squadre d'Azione Patriottica nelle campagne e nelle città non completano ancora il quadro della nostra guerra partigiana; ci sono sempre anche i G.A.P., il terrore del nemico, gli arditi e quelli di Milano, della 3.a gloriosa e mai vinta Brigata d'Assalto lo hanno fatto vedere distruggendo il 6 ottobre l'importante autorimessa della «X Mas». E' l'ultima operazione, ma solo in ordine di tempo di chi non ha ancora finito di colpire rudemente il nemico proprio nei suoi ripari, proprio là dove si crede ancor sicuro, di chi dopo aver giustiziato Resega, De Martino e aver dato una prima lezione al vice-prefetto, non ha ancora terminato la sua opera di «igiene pubblica».

Ma sono i gappisti di Varese che si sono fatti particolarmente onore in settembre: bombe contro autorimesse e impianti bellici del nemico, disarmi in serie di «repubblicani» opera di giustizia patriottica verso spie e traditori, evasioni di patrioti arrestati, nessuna operazione è stata

trascurata ed ecco verso la fine di settembre i gappisti entrare alla Casa Littoria e farvi esplodere una grossa bomba; non per nulla Pavolini e soci cambiano in questi giorni il loro «federale»!

Garibaldini dei monti e delle piane hanno ingaggiato una fraterna emulazione a chi colpirà più duramente il nemico e questa emulazione la estendono a tutte le altre formazioni patriottiche con cui dei vincoli fra-

L'Armata Rossa in Jugoslavia

Dopo il crollo della Romania, in seguito alla fulminea avanzata dell'Esercito Rosso in territorio romeno e bulgaro, le truppe sovietiche sono giunte ai confini jugoslavi. Il Maresciallo Tito ha chiesto quindi l'invio di forze sovietiche sul territorio jugoslavo e il Maresciallo Stalin, Comandante Supremo dell'Armata Rossa, accolse l'invito, dando esplicita consegna ai Comandanti delle truppe sovietiche di riconoscere nelle autorità del Fronte della Liberazione jugoslavo, le legittime autorità del Paese.

E' stato questo un grande giorno per il popolo jugoslavo: esso ha potuto misurare concretamente il cammino percorso in tre anni di durissime lotte nel corso delle quali esso è riuscito a forgiare quell'esercito della Liberazione jugoslavo che è l'avanguardia e il modello di tutte

terni si stabiliscono in modo sempre più stretto.

Che nessuno sia da meno dei migliori, che i lombardi e soprattutto i milanesi non siano da meno di nessuno, ecco le parole d'ordine di coloro che vogliono nella città delle Cinque Giornate, nella terra dei Cacciatori delle Alpi far pagare al tedesco e ai suoi servi tutti i lutti, i dolori e gli oltraggi che ci ha fatto subire.

le forze partigiane dei popoli oppressi. E questo esercito ha avuto il più bel premio alle sue lotte ed ai suoi sacrifici: si è congiunto con l'Armata Rossa ed oggi lotta a fianco dei soldati sovietici, avanguardia delle forze liberatrici che in tutto il mondo combattono per la civiltà contro la barbarie.

E' stato questo un grande giorno anche per tutti i popoli oppressi: i greci e gli albanesi, i cecoslovacchi e gli italiani, hanno visto nell'entrata delle forze sovietiche in Jugoslavia e nel loro congiungimento con le forze partigiane il segno dell'imminente crollo nazista, la garanzia più bella della prossima liberazione.

Viva Stalin ed il glorioso Esercito Rosso!

Viva Tito e gli eroici partigiani jugoslavi!

Attesismo capitolardo

Nell'asprezza di un inverno precoce la lotta insurrezionale diventa sempre più dura. Il nemico contende con disperata ostinazione alle truppe alleate gli accessi della valle padana. Tutta la feccia del banditismo fascista si raggruppa nei suoi ultimi cavi per una bestiale e cieca azione terroristica. Noi conosciamo le durezze di questa lotta decisiva. Le conosciamo i nostri eroici garibaldini che sulle montagne imbiancate, tra il freddo e la fame, respingono in difficili combattimenti i rinnovati assalti nemici. La conosciamo i ferrovieri del Piemonte, gli operai di Torino e di Milano che hanno riaffermato in queste ultime settimane la loro indomita e frequente combattività. La lotta è dura, ed ha le sue vittime gloriose. Cadono amici e compagni, ed ogni giorno il bollettino dell'insurrezione ci porta insieme le notizie di nuove vittorie e di nuovi progressi, ma anche di nuovi colpi subiti. Ma questi non fiaccano la volontà dei combattenti, la rendono anzi più ferma, la alimentano col sacrosanto sentimento di vendicare i nostri morti. La posta è grande ed essa giustifica tutti i sacrifici. Si tratta di impedire al nemico di distruggere le nostre regioni.

Per impedire che tutta l'Italia settentrionale diventi una terra bruciata, per l'onore e l'avvenire d'Italia, bisogna insorgere. E' una dura lotta, senza esclusione di colpi, per la vita o per la morte, tra un popolo che vuole vivere nella riconquistata libertà ed indipendenza, ed una banda di criminali che non si rassegna a morire.

Ed è in questo momento, nel quale tutti i patrioti devono fare blocco contro l'invasore, quando tutte le energie nazionali devono essere tese nella massima concordia di sforzi per il raggiungimento degli obiettivi insurrezionali, che si scatena una larga manovra, che mira all'incatenamento, al soggiogamento ed alla capitolazione delle forze popolari, e quindi al soffocamento dell'insurrezione nazionale. Soffocare l'insurrezione nazionale è l'obiettivo di questa manovra diretta ed organizzata

dai tedeschi, e l'attesismo ne è lo strumento. I collaborazionisti che non vogliono pagare il loro tradimento, i filibustieri della politica, tutti coloro che puntano sempre su più carte e non si rassegnano ad aver perduto, tutto quanto vi è di antinazionale, di reazionario, di putrido, di pavido, di vile cerca di fare blocco in questo momento. Da questo amalgama di detriti emana il rigurgito dell'attesismo.

L'attesismo assume ora un nuovo e più chiaro significato antipopolare ed antinazionale. Non è soltanto un sentimento di stanchezza e di debolezza davanti alle durezze della lotta, non è soltanto il disfattismo di quanti si domandano perché si debba lottare quando si potrebbe tranquillamente aspettare l'arrivo delle truppe liberatrici, e non vedono o non vogliono vedere che solo con la lotta insurrezionale si potrà impedire al nemico di portare a compimento i suoi criminali piani di distruzione.

L'attesismo oggi è alimentato, è diffuso da coloro che per cieco ed ottuso spirito reazionario temono l'intervento risolutivo delle masse popolari nella lotta, temono i disordini insurrezionali, e per evitare la rottura dei vetri preferiscono veder distruggere l'intera casa dai tedeschi.

Siccome l'insurrezione non si può fare senza il concorso attivo delle più larghe masse popolari, costoro preferiscono che l'insurrezione non abbia luogo, e che i tedeschi posano a loro piacimento distruggere, depredare, deportare. Naturalmente i tedeschi gonfiano e sfruttano queste assurde prevenzioni e diffidenze antipopolari.

In guardia contro chi, anche in questi momenti decisivi, predica l'attesa, il rinvio dell'insurrezione, l'accordo con i nemici. Chi predica questo vuol lasciare liberi i tedeschi di realizzare tranquillamente i loro piani di distruzione, di razzia e di affamamento.

(Dal Manifesto del Partito Comunista Ital.)

Il nemico, che ha fondato per anni tutta la sua potenza alimentando negli strati borghesi e quietisti, con lo spettro del pericolo bolscevico il timore delle masse popolari, cerca ancor oggi di utilizzare quest'arma, spargendo la voce che sono in preparazione dei complotti comunisti o socialisti, che i partigiani scenderanno nelle città a liquidare i ricchi, ed altre fandonie del genere. Con queste fandonie il nemico cerca di indebolire la spinta insurrezionale, di minare la compattezza dei Comitati di Liberazione, perfino di arrivare a degli accordi e compromessi che gli assicurino le spalle e che paralizzino l'azione delle masse.

I tedeschi hanno una grande paura dell'insurrezione nazionale di cui sono obbligati a misurare i crescenti progressi. Numerosi tentativi sono stati compiuti per arrivare a compromettere i C.d.L.N. in una politica di accordi col nemico. L'episodio più recente è quello di Torino, dove il console tedesco ha potuto offrire ad un membro del C.d.L.N. un armistizio di questo genere: «Voi vi impegnate a lasciarci tranquilli e noi partiremo dopo aver compiuto solamente le distruzioni di interesse bellico...» cioè praticamente tutto quello che serve alla vita della città: gas, centrali elettriche, impianti industriali e ferroviari. Per proposte di questo genere si trovano sempre gli intermediari interessati, grossi industriali collaborazionisti od alti funzionari del governo fantoccio fascista, che cercano di salvarsi per il domani compiendo nello stesso tempo un ultimo servizio per il nemico.

E' necessario che queste oscure manovre siano prontamente spezzate da un deciso intervento dei C.d.L.N. contro ogni forma di attesismo capitolardo, e contro ogni collusione aperta o mascherata col nemico e con le forze che hanno collaborato col nemico. Tra il C.d.L.N. che deve essere l'organismo unitario di direzione di tutto il movimento nazionale insurrezionale, ed il nemico e i suoi agenti, non vi deve essere possibilità alcuna di contatti diretti ed indiretti. Proposte come quelle fatte a Torino, proposte di capitolazione e di tradimento non devono nemmeno poter arrivare ai C.d.L.N. La forza dei C. L. deve basarsi sempre più fiduciosamente sulle grandi forze popolari mobilitate per la lotta insurrezionale. La classe operaia che ha dato una così alta e insuperata prova di coscienza nazionale e di senso delle responsabilità, non lotta per propri particolaristici obiettivi. Essa è all'avanguardia di una lotta che ha un solo obiettivo: liberare il Paese dall'oppressione nazi-fascista.

Quanti comprendono che il trionfo dell'insurrezione nazionale corrisponde ai supremi interessi del Paese devono reagire contro ogni forma di attesismo, contro ogni tentativo di scindere il fronte nazionale e di indebolire la spinta popolare per assurdi timori reazionari, che fanno solo il gioco del nemico. Solo con una larga ed audace mobilitazione di tutto il popolo l'insurrezione potrà trionfare. E senza il concorso delle forze popolari non sarà possibile assicurare, nella difficile condizione in cui il Paese si trova, quell'ordine fondato sulla libertà e sulla democrazia che permetterà all'Italia di rinascere a nuova vita.

La Direzione del P. C. per la zona occupata e l'Esecutivo per l'Alta Italia del P.S.I.U.P. approvano e fanno proprio il patto stretto a Roma fra le direzioni centrali dei due Partiti e deliberano di adattarlo come segue alle condizioni della zona di loro giurisdizione:

1. - Per potenziare la loro partecipazione alla guerra di liberazione tutte le organizzazioni dei due Partiti ed i loro iscritti intensificheranno l'azione politica intesa allo sviluppo ed all'organizzazione concreta della insurrezione nazionale, che si realizza e culmina nello sciopero generale insurrezionale, attraverso la moltiplicazione, l'allargamento, la coordinazione di tutte le forme dell'azione di massa e della lotta armata. I due Partiti ed i loro iscritti coordineranno a tal fine i loro sforzi comuni intesi ad una lotta decisa contro le manovre reazionarie dei frenatori e degli attestisti, denunciando pubblicamente come nemici del popolo quanti, apertamente o di fatto, negano la necessità dell'insurrezione liberatrice, la sabotano e tentano di pugnarla alle spalle.

2. - Per epurare il Paese dai residui fascisti, le organizzazioni dei due Partiti sosterranno ogni azione diretta a sventare le manovre di quelle forze oscure, fasciste o parafasciste, che tentano oggi di coprirsi sotto varie vesti per sfuggire all'epurazione della vita italiana, per rallentarla o limitarla, svuotandola del suo profondo significato rinnovatore.

3. - Il problema fondamentale della ricostruzione, oggi, nella zona occupata, è quello di preparare l'organizzazione delle masse per la costituzione delle basi di una vera democrazia progressiva che chiami il popolo a partecipare quotidianamente alla vita politica e statale del Paese. I due Partiti e tutte le loro organizzazioni sosterranno perciò tutte le forme di organizzazione idonee allo scopo di cui sopra, (organizzazioni di massa sindacali, giovanili, femminili, ecc., Comitati di Agitazione, C. L. di fabbrica, di azienda, di rione, di villaggio, Giunte popolari di potere, ecc.) le quali potenzieranno attualmente la lotta di liberazione facendovi partecipare le più larghe masse, e domani porteranno con volontà e slancio queste stesse masse all'opera di ricostruzione.

4. - I due Partiti si fanno difensori degli interessi immediati degli operai per quanto riguarda le loro condizioni di vita, di salario, di lavoro, la lotta contro le deportazioni e le violenze, ecc., chiamando le masse alla lotta, allo sciopero, per questi scopi contro i tedeschi, i fascisti ed i padroni collaboratori e profittatori.

Al fine di cui sopra i due Partiti stabiliranno a tutti i gradi dell'organizzazione contatti permanenti (Giunta Centrale, Giunte regionali, provinciali, locali) per assicurare una sempre migliore collaborazione in attività ed iniziative unitarie.

Con un'azione comune basata su questi quattro punti, che si ispirano ai quattro punti dell'accordo di Roma, i due Partiti proletari intendono agire per l'eliminazione non soltanto del nazi-fascismo, ma anche delle forze oscure responsabili del fascismo che tentano di sopravvivere; per assicurare al proletariato, attraverso le sue libere organizzazioni di classe, l'esercizio della sua storica missione, in una nuova democrazia, presidiata dal popolo, per un avvenire aperto a tutte le conquiste progressive nel campo politico, economico, sociale, culturale.

Essi sosterranno di comune accordo questa politica nelle organizzazioni di massa, nei C.L.N.A.I., nei C.L.N. regionali, provinciali, locali, di luogo di lavoro e di categoria, nei

Comandi Unificati delle formazioni dei Volontari della Libertà.

In conformità al patto di Roma i due Partiti esprimono la loro volontà di unione e di collaborazione con gli altri partiti antifascisti. Con la Democrazia Cristiana i due Partiti proletari sono legati da una collaborazione sul terreno sindacale.

Le direzioni del P.C.I. per la zona occupata e l'Esecutivo del P.S.I.U.P. per l'Alta Italia dichiarano infine di condividere la convinzione espressa dalle due Direzioni centrali che il desiderio del popolo italiano è che la prossima Assemblea Costituente, da eleggersi attraverso una libera consultazione popolare, proclami la Repubblica Democratica.

1° Ottobre 1944.

DOMANDE E RISPOSTE

Perché i comunisti lottano per l'unità della classe operaia?

I comunisti lottano per l'unità della classe operaia perché sono figli della classe operaia, perché sentono ed esprimono nella loro lotta tutte le sofferenze, tutte le necessità, tutte le aspirazioni progressive della classe operaia; perché sanno che — al di sopra di tutte le differenze di nazionalità o di razza, di opinione politica o religiosa — tutti i figli della classe operaia hanno fondamentali interessi comuni, e comune deve essere la loro lotta.

Guardati attorno nella tua officina, parla col tuo compagno di lavoro; sarà un socialista o un cattolico, un democratico o un comunista, o magari uno di « quelli che non si interessano di politica ». Ma ti dirà che gli operai sono forti quando sono uniti, ti dirà che solo uniti gli operai possono realizzare le loro aspirazioni comuni al pane, alla libertà.

Oggi più che mai l'unità è una necessità per la classe operaia; è il rafforzamento della sua organizzazione e della sua lotta unitaria, è la condizione essenziale per la vittoria nella guerra di liberazione nazionale che, alla testa di tutto il popolo, essa oggi combatte. Ma un comunista degno di questo nome non può accontentarsi di predicare l'unità: deve essere, nel suo reparto, nella sua officina, nel suo rione, nel suo villaggio, quello che più e meglio di ogni altro lavora per l'unità, realizza l'unità della massa operaia. Un comunista è un operaio che non si accontenta di aspirare o di sospirare per l'unità della classe operaia, ma che sa concretamente additare ai suoi compagni di lavoro la via giusta per realizzare questa unità.

La via che i comunisti additano per l'unità della classe operaia non è la via dell'unità « pur che sia »: è la via dell'unità nella lotta, non quella della passività e dell'acquiescenza. E' la via giusta, perché solo nella lotta la classe operaia può risolvere i suoi problemi vitali di oggi e di domani; è la via dell'unità, perché solo nella lotta e attraverso l'esperienza della lotta la classe operaia può unirsi al di sopra di tutti i particolarismi di categoria o di opinioni politiche e religiose.

I comunisti respingono le idee e le influenze di altre classi, estranee od ostili al movimento operaio, perché sono appunto queste idee e queste influenze che nel movimento operaio portano la divisione e le discordie. Fra operai che la pensano da operai ci si intende sempre. Per questo i comunisti lottano per l'organizzazione di classe indipendente del proletariato nel campo economico e rivendicativo; per questo i comunisti lottano per il Partito politico unico della classe operaia, che solo può guidare il proletariato alla realizzazione della sua missione liberatrice.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità che gli viene dall'essere membro del Partito che è l'avanguardia della classe operaia, di quella classe che è oggi interprete e portatrice dei destini della Nazione, di quella classe di governo che partecipa oggi alla responsabilità non solo della condotta della guerra di liberazione, ma della soluzione dei problemi che la guerra ha posto, della ricostruzione dell'Italia.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità di essere membro di quel Partito che si propone di mobilitare tutti gli italiani per l'insurrezione nazionale, per l'annientamento del nazi-fascismo, per la liberazione di un regime di democrazia, per la soluzione dei problemi che interessano tutto il popolo italiano.

Ogni compagno deve avere piena coscienza che per promuovere, per scatenare e dirigere l'insurrezione nazionale è necessario il concorso di tutte le forze nazionali. Dev'essere perciò sforzo costante di ogni comunista quello di ricercare e stimolare la collaborazione degli elementi degli altri partiti antifascisti. Ogni comunista deve discutere, trattare, convincere, agire con spirito unitario e col. Coscienzioso della sua responsabilità, ogni compagno deve collaborare lealmente dappertutto, tanto negli organismi di massa, quanto nelle formazioni partigiane, con spirito unitario e democratico, scevro da ogni interesse gretto e particolaristico, scevro da ogni sentimento di esclusivismo e di sopraffazione. Uno scopo dev'essere la sconfitta dei tedeschi e l'annientamento del fascismo.

Per questo scopo è necessario unire tutte le forze, è necessario combattere e vincere. L'unità d'intenti e di sforzi è la condizione prima della vittoria.

Dev'esser chiaro per ogni compagno che l'insurrezione nazionale e lo sciopero insurrezionale hanno per scopo la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo. Pervaso da un alto senso di responsabilità deve fare tutto ciò che unisce e che favorisce il raggiungimento di questo scopo, deve opporsi a tutto ciò che può dividere ed ostacolare il raggiungimento di questo obiettivo.

Il moto insurrezionale deve svolgersi sotto la direzione del Comitato di Liberazione e sotto i segni nazionali, la bandiera tricolore, che sono comuni e cari a tutti gli italiani. I comunisti devono portare nella battaglia insurrezionale le loro capacità organizzative, le loro iniziative, il loro entusiasmo, ma anche la loro disciplina proletaria e patriottica. Quella disciplina che è la più alta espressione della loro coscienza di classe nazionale, che è la più alta espressione del loro senso di responsabilità.

Bisogna evitare tutte quelle manifestazioni, anche esteriori, che possono portare pregiudizio alla compattezza del fronte di combattimento. Bisogna impedire che elementi irresponsabili compiano atti inconsulti; bisogna impedire che la « quinta colonna » possa operare per disgregare il fronte nazionale e gettare discredito e suscitare diffidenze tra le forze democratiche ed antifasciste. Gli atti di teppismo e di vandalismo vanno repressi colla massima energia.

La battaglia insurrezionale dev'essere condotta con la massima decisione. Chi non si arrende deve essere sterminato. Bisogna tuttavia guardarsi dagli atti di inutile ferocia.

Bisogna ricordarsi che i beni delle istituzioni fasciste, edifici ed arredi sono beni accumulati col sudore del popolo e perciò non devono essere distrutti, in quanto devono

essere restituiti al popolo. Ciò vale in particolare per le sedi sindacali, per i dopolavori, per i circoli rionali, per le tipografie dei giornali, ed in genere per tutto ciò che è bene pubblico.

E' necessità essenziale che i comunisti mostrino a tutti, nel corso della battaglia insurrezionale, di essere i primi non solo per coraggio, spirito di sacrificio e capacità di lotta, ma anche per disciplina, per sentimento di solidarietà e di fratellanza verso la popolazione.

Il rispetto verso la popolazione lo si dimostra prestando aiuto ai cittadini, difendendoli dal saccheggio e dalle distruzioni tedesche, difendendo la loro proprietà. Per il modo come noi comunisti conduciamo e condurremo la lotta dobbiamo poter essere citati ad esempio da parte degli italiani di tutte le fedi e di tutti i partiti.

Ogni compagno deve sentire la responsabilità di ogni suo atto, di ogni sua parola. Il suo atto è un esempio. La sua parola è indicatrice. Le masse lavoratrici guardano al comunista come alla guida, ogni nostro compagno rappresenta il Partito nella fabbrica, nel reparto ove lavora, nella casa, nel rione ove abita. Se ogni compagno agirà bene, il Partito acquisterà prestigio. Ogni atto, ogni parola non intonati all'interesse nazionale, all'interesse ed alle aspirazioni di tutto il popolo andranno a danno del nostro Partito.

Il Partito ha, è vero, i suoi organi ufficiali, ha i suoi giornali centrali, ma questi non hanno una tiratura e diffusione illimitata, non a tutti è dato di poter sempre leggere ed assimilare. La parola, in ogni caso, è assai più efficace dello scritto. Il legame con le larghe masse popolari lo si realizza con la parola, con il contatto fisico del comunista con i compagni di lavoro, di abitazione, con i cittadini di altre idee politiche e religiose. Per questo è necessario che la « parola » di ogni compagno sia improntata alle esigenze, agli interessi, alle aspirazioni di tutti gli italiani, sia improntata sempre alla linea politica del Partito.

Il successo della politica del nostro Partito è legato alla capacità di ogni compagno di parlare ed agire in pieno accordo con tale politica. Non basta che il Partito abbia una giusta linea politica, occorre soprattutto saperla realizzare. E questo dipende da ognuno di noi, questo dipende dal senso di responsabilità di ogni compagno.

Buffarini Guidi criminale di guerra

Il C.L.N.A.I., a notizia delle atrocità e delle raccapriccianti sevizie alle quali, per opera di funzionari di polizia, vengono sistematicamente sottoposti i detenuti politici segregati nella villetta di via Paolo Uccello-Viale Montebianco in Milano;

Attesa nei misfatti la diretta e personale responsabilità del ministro degli interni della R.S.I. in conformità anche alla richiesta a suo tempo fatta pervenire dal Comando Interallato a questo Comitato sulle responsabilità dei criminali di guerra

DENUNCIA

ad ogni effetto, compresa la interdizione di espatrio nei Paesi neutrali, GUIDO BUFFARINI GUIDI come criminale di guerra e, d'intesa col Comando Generale del Corpo dei Volontari della Libertà

ORDINA

a tutti i Comandi dipendenti delle formazioni di montagna e di pianura dei Volontari della Libertà, nonché alle squadre di città di disporre la cattura del pre nominato Guido Buffarini Guidi.